

Breaking news

NOTIZIARIO DEL GIORNO

• Doppia sfida per Gao Jian, Mandarin II e cattedra a Bologna - TACCUINO DA SHANGHAI

di Alberto Forchielli*

Radiocor - Milano, 13 nov - Quando nel 2008 l'ex Segretario del Partito Comunista Cinese, Jiang Ze Min, scrisse un contributo per l'Università che aveva frequentato da giovane (la Shanghai Jaotong), la cronaca cinese lo rileva con grande enfasi come un evento inusuale, eccezionale per la sua unicità. Un saggio sulla politica energetica da parte di un ingegnere che ha ricoperto le cariche più importanti del paese, appare una procedura naturale. Nell'Occidente è prassi comune rimanere nella memoria della propria Alma Mater: essa aggiunge prestigio all'Università e concede un palcoscenico neutro ad un ex leader. In Cina invece l'iniziativa ha destato clamore per la sua eccentricità. L'élite politica, infatti, dopo avere abbandonato i suoi ruoli, esce di scena. Il Segretario del Partito (che in Cina è anche Presidente della Repubblica), i suoi collaboratori più stretti, i componenti del Comitato centrale, i ministri e i dirigenti con lo stesso rango escono praticamente dalla vita pubblica. Non esiste una norma che lo prevede, ma un accordo non scritto, una consuetudine, un patto tacito ai quali tutti si sottopongono. Gli ex dirigenti non rilasciano interviste, non tengono conferenze, non scrivono memorie. Non devono interferire con il lavoro della nuova dirigenza, nel rispetto di una continuità che deve essere esente da strappi e contraddizioni. Non devono oscurare con la loro presenza la figura dei loro successori. Infine, devono essere neutralizzati per evitare la diffusione di informazioni cruciali per la sicurezza del paese. Chi ha diretto le numerose sfere pubbliche - la politica, l'esercito, la finanza - ha l'obbligo di rispettare queste regole severe, imposte probabilmente con un eccesso di rigore, ma comunque incontestate. Il pericolo che possa trasmettere informazioni cruciali è amplificato dalla tradizione di segretezza e di 'sindrome da accerchiamento' della Cina. Gli ex dirigenti assumono spesso cariche onorifiche che non li conducono ad assumere posizioni su temi sensibili. Viaggiano molto poco all'estero. Riconsegnano il passaporto diplomatico e nelle rare occasioni viene loro concesso soltanto il documento ordinario. Per diversi anni non frequentano stranieri neanche in Cina. Sono indirizzati verso una pensione onorevole, un epilogo dignitoso della loro luminosa carriera. Per questo motivo appare per molti versi eclatante la decisione di Gao Jian di accettare una cattedra all'Università di Bologna. Potrà insegnare la finanza dell'economia globalizzata, apportando le sue conoscenze del versante cinese. È stato, infatti, direttore generale del ministero delle finanze e quindi vice governatore della China Development bank, il colosso bancario statale che è incaricato di agevolare lo sviluppo, sia interno che internazionale, di settori nevralgici come le comunicazioni, le infrastrutture, l'energia. La Cdb è quindi lo strumento principale del paese per attuare le direttive macroeconomiche decise dall'esecutivo. Si tratta, dunque, per Bologna e per l'Italia, di un conferimento contemporaneamente prestigioso e inconsueto. Ad esso, Gao aggiungerà i ricordi giovanili di un corso alla Bocconi nel 1983 e anche un'importante posizione esecutiva come presidente dell'advisory board del fondo di private equity Mandarin II. *presidente Osservatorio Asia

SERVIZI PER GLI UTENTI

Se desidera ricevere assistenza o trasferire commenti invii una mail al seguente indirizzo [Assistenza Clienti](#)

Se desidera sospendere la ricezione del servizio [clicchi qui](#) inserendo nel corpo del messaggio la parola

SIGNOFF NEWSRADIOCOR (evitare l'uso delle virgolette).

Il Sole 24 ORE - © Tutti i diritti riservati